

IL TEMPO DELLA FESTA. LE ARCHITETTURE DI LOS ANGELES 1984

VINCENZO MOSCHETTI

LARGO DUOMO

Il progetto per la XXIII Olimpiade di Los Angeles 1984 avrebbe riscritto per qualche settimana l'architettura della città californiana. Sulla scena delle ecologie di Banham, dove le mura storiche europee sono sostituite dalle infrastrutture autostradali, «l'architettura diviene [...] vessillo di messaggi altri ed elemento di rigenerazione dei palinsesti incontrati, opera mirabile incentrata soprattutto a scardinare realtà intrappolate in forme desuete».

I progettisti Jerde, Sussman/Prejza hanno svolto un ruolo decisivo nell'interpretare per mezzo dell'architettura un tema apparentemente scontato ma che, svuotato il valore antico di monumento, ha riflesso un tempo dettato dalla velocità autostradale dove ciò che resta è visto dallo specchietto retrovisore.

Le «nuove» architetture di Los Angeles lavorano quindi attraverso la spoliazione, trasformando e ingigantendo gli elementi della storia antica secondo una restituzione inconsueta e *pop*. L'uso volutamente eccessivo delle variazioni tipologiche, o la reinvenzione morfologica di parti di città manipolano la storiografica proponendo tramite il modello grafico spazi altri, come facenti parte di un nuovo armamentario chiamato *kit-of-parts*.

The design for the XXIII Olympiad in Los Angeles 1984 would rewrite the architecture of the Californian city for a few weeks. On the scene of Banham's ecologies where historical European walls are replaced by motorway infrastructure, «architecture becomes [...] a banner of other messages and an element of regeneration of the palimpsests encountered, an admirable work encountered above all to unhinge realities trapped in obsolete forms».

The designers Jerde, Sussman/Prejza play a decisive role in interpreting through architecture a theme that is apparently taken for granted, but which, emptied of its ancient value as a monument, reflects a time dictated by the speed motorways where what remains is seen from the rear-view mirror.

The «new» architecture of Los Angeles therefore works through spoliation, transforming and magnifying the elements of ancient history according to an unusual and pop restitution. The deliberately excessive use of typological variations, or the morphological reinvention of parts of the city manipulate historiography by proposing other spaces through the graphic model, as part of a new paraphernalia called *kit-of-parts*.

Il 22 gennaio 1984 presso il Tampa Stadium in occasione della cerimonia del *Super Bowl XVIII* un insieme di immagini annunciarono al mondo un nuovo tempo: l'arrivo del personal computer Macintosh prodotto da Apple intitolato 1984². La circostanza progettuale legata all'evento ha portato con sé due aspetti essenziali: da un lato la fioritura di un avanzatissimo apparato tecnologico fissato dall'uso dei colori e, dall'altro, quello di un gigantismo culturale chiamato *think big*. Il sistema predisposto dall'azione pubblicitaria ha prodotto la *mise en place* di uno schema di ambiguità in cui il "monumento", legittimato dall'uso europeo guidato da *L'architettura della città* di Aldo Rossi, si sarebbe innestato nuovamente nella terra di Ronald Reagan, eletto presidente nel 1980, secondo un *New Mannerism* ma a tempo determinato.

Da questi presupposti prende corpo il progetto per la XXIII Olimpiade di Los Angeles che dal 28 luglio al 12 agosto 1984 avrebbe riscritto per qualche settimana l'architettura della città californiana. Sulla scena delle ecologie di Banham dove le mura storiche europee sono sostituite dalle infrastrutture autostradali, «l'architettura diviene quindi vessillo di messaggi altri ed

elemento di rigenerazione dei palinsesti incontrati, opera mirabile incentrata soprattutto a scardinare realtà intrappolate in forme desuete»³.

La città si prepara a essere ridisegnata in funzione di una festa utilizzando l'immagine come forma di inganno al fine di rispondere all'interrogativo: «Cosa c'è di più appropriato in una Tinseltown cullata nella tradizione della città del cinema che avere un'Olimpiade effimera, ovvero l'ultimo tributo alla società dello smaltimento?»⁴.

I progettisti Jerde, Sussman/Prejza svolgono un ruolo decisivo nell'interpretare per mezzo dell'architettura un tema apparentemente scontato ma che, svuotato il valore antico di monumento, deve necessariamente riflettere un tempo che è dettato dalla velocità con cui si percorrono le autostrade e dove – come indicato da Banham – ciò che resta è visto dallo specchietto retrovisore.

Le "nuove" architetture di Los Angeles lavorano quindi attraverso la spoliazione, trasformando e ingigantendo gli elementi della storia antica secondo una restituzione inconsueta e *pop*. In questa reinvenzione è l'ordine gigante a rifondare la città e ritessere le quattro ecologie⁵ secondo una



Sussman/Prejza & Co., *Look of the City*, 1984, Los Angeles.
© LA84 Foundation (photo by Annette Del Zoppo)



02 023 N.10

A fianco. Il portale più grande di tutti è montato all'angolo tra Menlo Avenue e la 39esima strada e si erge per oltre 130 piedi di altezza. Jerde Partnership, The Olympic Entrance Tower, 1984, Los Angeles. © Jerde Partnership

modalità in cui «il rapporto fra la statura dell'uomo e quella delle cose sia ingigantito al punto che le misure comuni sono annullate»⁶. L'uso volutamente eccessivo delle variazioni tipologiche, o la reinvenzione morfologica di parti di città manipolano la storiografica proponendo tramite il modello grafico spazi altri, come facenti parte di un nuovo armamentario chiamato dallo studio Sussman-Prejza *kit-of-parts*.

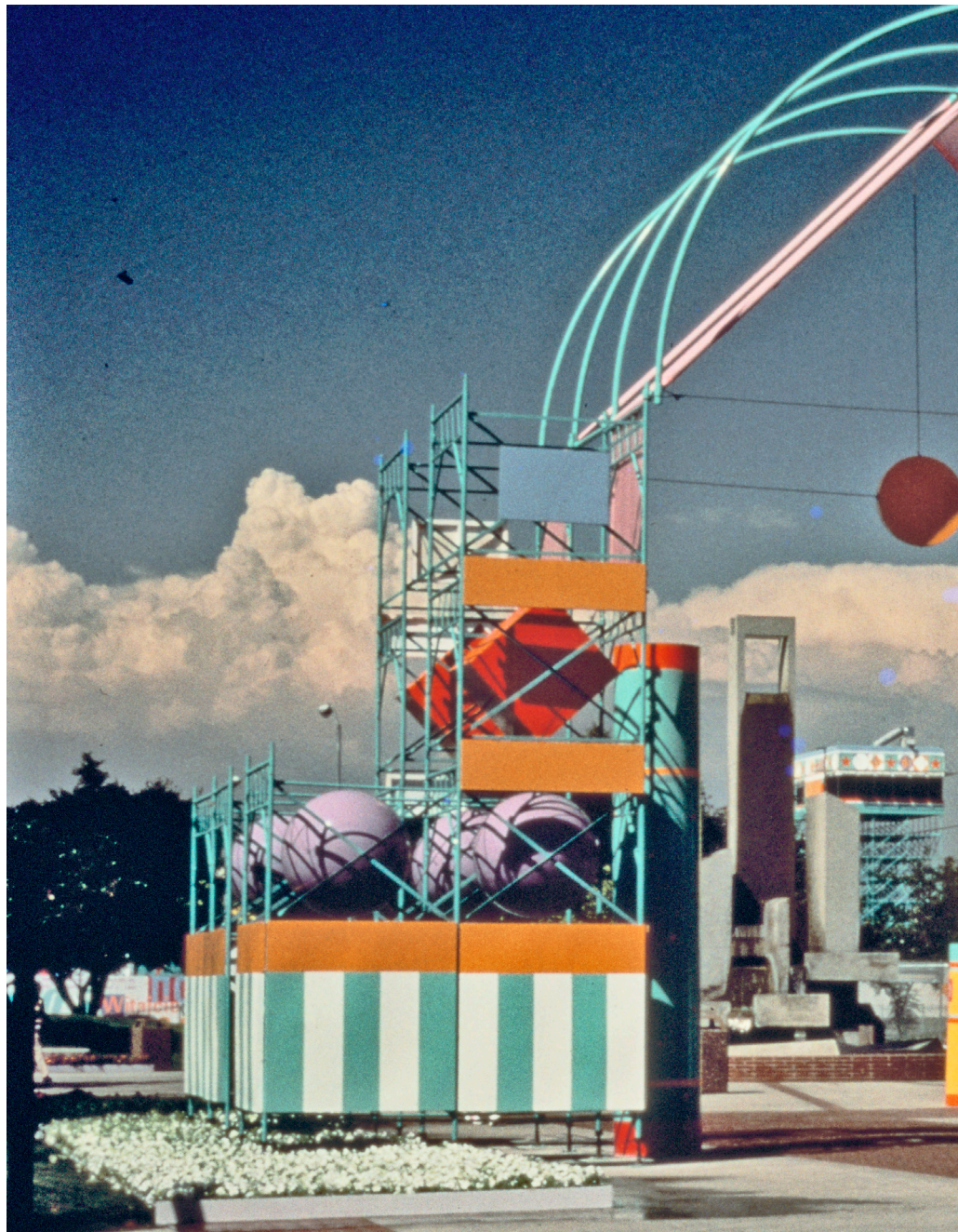
L'alfabeto visivo definisce dunque gli ambiti in cui la ricerca progettuale si muove offrendo architetture retoriche disturbate dalla *popular culture* e precisate da un abaco di base dove gli spazi si presentano quali macchine «a funzionamento simbolico»⁷. Gli autori moltiplicano il messaggio architettonico trasferendo l'apparato teorico in un organismo pratico di oggetti, determinando l'attuazione della *Collage City* di Rowe⁸; privilegiando dunque la qualità estetica intendendo i nuovi elementi come frammenti da restituire a una città «senza storia». L'intero processo di riscrittura urbana subisce una doppia lettura organizzativa che si precisa fra senso orizzontale e verticale delle strutture a tempo determinato in cui l'architettura diviene espressione di una forma psicologica in cui si riflette la Los Angeles anni '80:

«Hollywood è ovviamente l'apoteosi del concetto, ma l'impulso alla spettacolarizzazione è apparentemente primordiale, alimentato dal sistema di supporto vitale comunale come la fluorizzazione in altre città. [...] La città degli angeli non è mai a corto di idee e di persone che la facciano funzionare, ma non lasciatevi ingannare dal sole infinito o dai baracconi alla moda di Sunset o Venice Beach. Sotto gli orpelli e lo zucchero filato scorre un'energia inquietta e un intenso attivismo comunitario»⁹.

Gli spazi progettati, quindi, pur appartenendo a un codice *incorporeal* vengono percepiti nello spazio azionando un tempo e una distanza, una misura, in grado di definire, oltre la vicenda festiva, una qualità fisica a tutti gli effetti, trascinando il *play-ground* in qualcosa di molto serio.

Gli *urban confetti*, questo il nome dato dai progettisti alle architetture dell'Olimpiade, rappresentano la costruzione del desiderio temporaneo, di oggetti canonici senza particolari dispositivi spaziali avanguardistici. Le architetture come coriandoli caduti dal cielo subiscono il passaggio di scala per innescare occasioni di vita, così la Olympic Entrance Tower, edotta dagli studi su Tatlin, restituisce una città Pötemkin riempita





Jerde Partnership, Entry to the USC Village, 1984, Los Angeles.
© Jerde Partnership



02 023 N.10

di carta e plastica, o di stoffe destinate a ingannare – come in film –, attraverso l'architettura, la fisicità antica compromessa dalla velocità di restituzione del tempo televisivo. La riflessione del sole, gli effetti del vento e la presenza delle persone modifica doppiamente il codice architettonico realizzando il sogno di camminare «into a candy store»¹⁰.

Il metodo di codifica di questo linguaggio ha reso l'interpretazione pratica, stabilendo tempi e spazi di cui la festa rappresenta il mito di accesso a una possibile realtà inesplorata. Le architetture di Los Angeles '84 compiono su scala teorica una doppia vicenda, quella della distruzione e quella della metamorfosi degli oggetti. Nel tempo dell'immagine le *machines* di Jerde, Susman/Prejza diventano materiali attuali di una trattatistica di assoluta rilevanza resa fantasma dalla critica.

Le architetture della festa, dunque, sono in grado di mappare un mondo parallelo, contro-storiografico ma esistente, in cui la monumentalità sovverte momentaneamente l'ordine delle cose. I monumenti dell'Olimpiade californiana sono pertanto intermittenti, soggiogati da pesanti analogie, ma capaci di mostrare la sostanza del

desiderio continuando a desiderare. Le "forme" esercitano solo un modo di manifestare la festa; è il pensiero che rende felice chi comprende e condivide la pratica che difatti ancora dimostra «l'unica, vera, insuperata lezione dell'arte classica»¹¹. Così la nozione di monumentale è rinnovata trovando posto nel movimento più che nel mettere radice, superando la definizione di cosa sia il reale in architettura e aprendo i territori del progetto verso ulteriori dimensioni.

Le costruzioni in conclusione mettono in atto la ricerca progettuale e teorica dell'immagazzinamento del tempo dove il margine d'ombra prodotto mira a proliferare le narrazioni di provenienza e a produrne delle altre¹². Lo spostamento di direzione, che altro non è che un approfondimento di questioni presenti nel dizionario dell'architettura, definisce la città secondo una sequenza di scene, palinsesti, aggiornando la concezione di quei monumenti scardinandoli dall'idea che per essere riconosciuti come tali debbano durare "per sempre".

Vincenzo Moschetti è ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura e Progetto (DiAP), Sapienza Università di Roma

Note

¹ Il *Super Bowl XVIII* è stata la finale della stagione 1983 della National Football League giocata il 22 gennaio 1984 al Tampa Stadium di Tampa tra i vincitori della National Football Conference (NFC), i Washington Redskins, e della American Football Conference (AFC), i Los Angeles Raiders.

² Lo spot è stato diretto da Ridley Scott, il soggetto è stato scritto da Steve Hayden, Brent Thomas e Lee Clow per l'agenzia pubblicitaria Chiat/Day di Venice (Los Angeles) e prodotto dalla New York production company Fairbanks Films.

³ F. Fava, *Estate romana: tempi e pratiche della città effimera*, Quodlibet, Macerata 2017, p. 21.

⁴ D. Walker, *Ephemeral Olympics*, in «The Architectural Review», agosto 1984, p. 48. [TdA]

⁵ Si veda R. Banham, *Los Angeles: l'architettura di quattro ecologie*, Costa & Nolan, Genova 1983, p. VI; ed. or. *Los Angeles: The Architecture of Four Ecologies*, Allen Lane-The Penguin Press, London 1971.

⁶ C. Lévi-Strauss, *Tristi Tropici*, Il saggiatore, Milano 1982, p. 75; ed. or. *Tristes Tropiques*, Plon, Paris 1955.

⁷ «Il meccanismo di produzione (e consumo) degli oggetti è esso stesso un dispositivo. La mitologia della macchina produce innanzitutto “immagini” a cui la realtà produttiva si adegua: l'architettura è una macchina a funzionamento simbolico e come tale essa non può prevedere alcun progresso sociale che si proietti al di fuori di essa». G. Mastrigli, *Oggetti come specchi. L'utopia del Superstudio*, in Id. (a cura di), *Superstudio. Opere 1966-1978*, Quodlibet, Macerata 2016, p. XXXVI.

⁸ Si veda C. Rowe, F. Koetter, *Collage City*, The MIT Press, Cambridge (MA)-London 1978.

⁹ D. Walker, *op. cit.*, p. 48. [TdA]

¹⁰ «The glorious colors – the banners, the kiosks and booths, even the trash cans and hot-dog napkins – were happily original, all Toyland confetti, in light and airy shades all their own. We get enough of red-white-and-blue everywhere else, don't we? [...] The weather was magnificent, the smog a friendly tourist attraction that knew its place». F. Deford, *Cheer, Cheer, Cheer for the Home Team. You want for-eigners, go to Disneyland. For L.A., the Olympics were just another franchise in town*, in «Sport Illustrated», 13 agosto 1984, p. 40.

¹¹ A. Monestiroli, *In compagnia di Palladio*, LetteraVentidue, Siracusa 2013, p. 62.

¹² La mostra *Postmodernism: style and subversion, 1970-1990*, allestita tra il 2011 e il 2012 presso il Victoria and Albert Museum di Londra, e *Architecture Itself and Other Postmodernist Myths*, recentemente allestita tra il 2018 e l'aprile 2019 presso il Centre Canadien d'Architecture di Montréal, ci avvertono di quanto la “festa” non sia ancora finita.